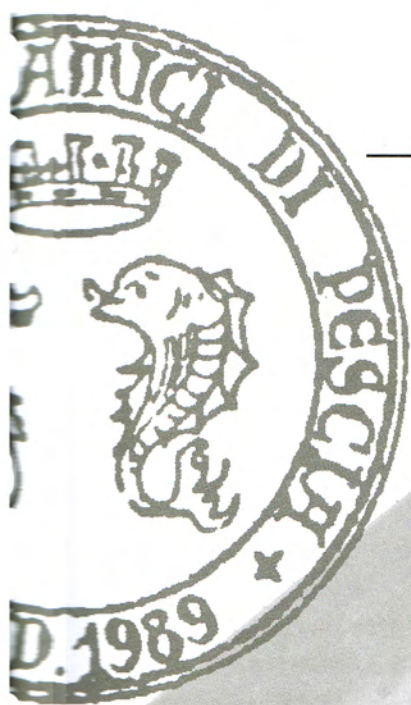




In ricordo di
Luigi Salvagnini

a cura di Paolo Vitali

Edizioni  Vannini



Amici di Pescia 1989 - 2014

In ricordo di
Luigi Salvagnini

a cura di Paolo Vitali

Con un contributo della



BANCA DI PESCIA
CREDITO COOPERATIVO

Si ringrazia:

il direttivo dell'Associazione "Amici di Pescia",
l'Archivio di Stato (sezione di Pescia),
la Biblioteca Comunale di Pescia "Carlo Magnani"

Foto retro copertina:

Collezione E. Biagi

Il contributo di Salvagnini nello studio della struttura urbana pesciatina

Gaia Lavoratti

Quali sono le componenti che fanno di un agglomerato di case una città, e quali i fenomeni che conducono a maturazione quelle componenti?"¹ Con queste due domande il professor Salvagnini nel 1975 introduce il suo testo "Pescia, una città" e da questi due quesiti egli parte per esporre la sua lucida e sistematica analisi di Pescia. Nel farlo introduce ed argomenta teorie assolutamente nuove, discostandosi, talvolta entrando in contrasto, con alcune opinioni consolidate, tramandate con eccessiva fiducia, ma scarsa documentazione, da alcuni studiosi locali fino agli inizi del secolo scorso.

In disaccordo con la possibile origine romana di Pescia, la sua lettura del tessuto urbano prende le mosse dalla preventiva individuazione dei due elementi generatori della città: la pieve ed il mercatale. La prima, documentata a partire dal 951, dette origine all'insediamento radiale sulla sponda sinistra del torrente. Il secondo, ricordato a partire dal 1068, favorì il consolidamento di una struttura urbana sulla sponda destra.

Il professore giunge quindi alla prima evidente, ma non per questo meno sorprendente e controversa conclusione: Pe-

scia, prima dell'anno Mille, non esiste. Spazzati via gli improbabili resti etruschi, gli antichi presidi romani, i fantomatici insediamenti longobardi, Salvagnini ricorda che il lemma "Piscia" viene applicato ad un insediamento - e non più ad un territorio o ad un corso d'acqua - soltanto a partire dall'XI secolo. Risulta pertanto per lui improbabile che prima di allora si potesse essere strutturato lungo le rive del torrente un centro demico stabile degno di nota.

La dualità degli elementi generatori, poi, innesca una riflessione più profonda circa la singolare forma urbana di Pescia, definita "a baionetta", evidenziata con incredibile forza dal doppio circuito delle sue mura.

Lo studio della cinta difensiva costituisce pertanto un secondo fondamentale tassello della sua complessa analisi urbana.

A differenza del Bernardini e successivamente dello Stia-velli e del Palamidessi il professore si mostra scettico sul posizionamento della cerchia muraria più antica (antecedente alla fortificazione trecentesca), sia di quella inerente il settore di destra, sia di quella che cingeva il settore occidentale. Per quest'ultima, Salvagnini sottolineò l'impossibilità di formulare un'ipotesi convincente in merito al suo perimetro a causa della quasi totale assenza di documentazione e resti materiali.

Per il nucleo insediativo della pieve la sua ricostruzione si spinse oltre quella dei suoi predecessori, giungendo a supporre un circuito piuttosto vasto che si snodava lungo via delle Conce per poi deviare verso Est su via del Carmine. Tale ipotesi, basata su un attento studio del tessuto e degli allineamenti stradali, lasciava fuori dalla prima cerchia di mura la torre di

S. Chiara, che lo Stiavelli nel 1903 aveva ipotizzato essere un antico cassero del sistema difensivo duecentesco. Confermò invece il limite meridionale costituito dal campanile-torre della pieve, fornendo ad ulteriore supporto di tale ipotesi alcune evidenze materiali negli spessori murari di casa Mariani, adiacenti alla chiesa di S. Maria Maddalena.

In base all'attenta lettura dei documenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Lucca, anche il mito del distruttivo incendio di Pescia del 1281 viene ridimensionato a cruenta incursione del tutto simile ad altre sopportate dalla città nel corso della sua storia. Il dettagliato racconto dello sviluppo urbano regala istantanee della città nel Trecento, nel Quattro-Cinquecento, ma soprattutto nel Seicento, il secolo della più importante fioritura di Pescia, legata allo sviluppo dell'industria serica e cartaria. Il professore riconosce proprio nella spinta propulsiva di questa importante ripresa economica il motore di un radicale e profondo cambiamento urbano, che trasforma l'aggregato in città. "Lo sviluppo seicentesco si attiva in tre forme. La prima è quella della occupazione delle aree libere esistenti entro le mura, specialmente per insediare conventi che sfruttano le mura stesse, cui si addossano col recinto della clausura. La seconda individua alcune aree esterne alle mura, che vengono edificate durante la prima metà del Settecento e con preferenza nel settore di sinistra, fuori Porta



Pescia. Mercato dei Fiori.

fiorentina e intorno al Prato di San Francesco, ove si costruiscono alcuni significativi edifici pubblici come l'Ospedale, il Teatro e, poi, il Seminario. Sull'altra sponda la via per Lucca è occasione di nuovi insediamenti, seppur sporadici, particolarmente intensi subito fuori Porta reale e alle Casacce. Terza forma di sviluppo è quella che si avvale dell'accorpamento di più nuclei edilizi contigui esistenti, onde realizzare complessi omogenei ampi e monumentali; fenomeno caratteristico delle dimore magnatizie, ma messo in pratica anche da enti monastici come quello delle carmelitane⁷².

La ricerca di una nuova regolarità urbana si accompagna ad una vivace ed intensa attività edilizia rivolta alle singole abitazioni; non soltanto i palazzi appartenenti alle nobili famiglie pesciatine, ma anche residenze della gente comune. Non si tratta della realizzazione di nuovi edifici, bensì della sostanziale trasformazione degli esistenti. Il cambiamento si manifestò anche nei quartieri più degradati mediante l'adeguamento formale e compositivo delle facciate degli edifici - attraverso la realizzazione di cornici in pietra alle finestre e portali bugnati - senza intervenire sulle strutture. Si mantenne pertanto intatta la tipologia abitativa predominante, costituita da tre piani - due stanze al terreno, due camere e cucina al primo, due stanze al secondo - e solaio con loggia, dotata di una scaletta e di uno sdrucchiolo per accedere al primo piano ed alla cantina interrata.

La vivida curiosità del ricercatore si manifesta non sempre e non solo nell'analisi delle vicende urbane di Pescia, ma si sofferma anche sul dettaglio, sul frammento ricollocato nella

corretta cornice degli eventi. Ecco quindi che al fianco degli studi sulla città vi sono le raccolte di racconti, patrimonio intangibile di una cultura popolare fortemente radicata al suo territorio, aneddoti, non per questo meno veri o indegni di essere tramandati, sempre con il necessario approccio critico, con la giusta vena ironica che consente di non confondere storia e mito, realtà e fantasia.



Pescia. Palagio.

La sua lettura della storia urbana tra Ottocento e Novecento porta più volte il professore a puntare il dito contro il disorganico ed irrazionale rapporto tra uomo e città, denunciandone la reciproca, progressiva e deleteria perdita di appartenenze. Poco incline a soluzioni di compromesso, si introduce nel fervente dibattito che ha caratterizzato il boom edilizio degli anni Sessanta e Settanta, ammonendo circa i pericoli delle due opposte correnti in gioco: quella della radicale sostituzione e quella della più spinta museificazione. Il professore le condanna entrambe, apprezzando invece le tracce di futuro che si concretizzano inserendo brani di architettura contemporanea all'interno dei tessuti anonimi di una città ormai dilatata oltre i limiti di quella ottocentesca, come l'avveniristica vela in cemento armato del mercato dei fiori.

Nei suoi scritti, nelle sue conferenze, nei suoi incontri con i Pesciatini, ai quali non si è mai sottratto, esprime comunque

con vigore la sua preoccupazione, ai limiti del pessimismo, circa il “grave e forse inconscio disadattamento che l’uomo per la prima volta nella sua storia prova nella relazione con la città in cui vive (e che si esprime [...] indifferentemente con manifestazioni di freddo rispetto o brutale sfruttamento), indagando il caos spirituale che l’uomo moderno andava esprimendo nelle arti, come nell’architettura, come in tutte le sue manifestazioni culturali e sociali”³.

Molti altri argomenti sarebbero potuti essere presentati per rendere omaggio a chi, con responsabilità e passione, ha dedicato una vita di studio alla struttura urbana di una città che oggi ha il privilegio di ricordarlo tra i suoi cittadini onorari. L’impegno morale che la città di Pescia oggi dovrebbe assumersi è quello di far sì che l’eredità culturale lasciata dal professore non rimanga lettera morta, ma venga accolta da tutti coloro che avvertono la necessità di comprendere a fondo i processi di formazione e trasformazione della propria città e promuovere processi di valorizzazione e salvaguardia del patrimonio costruito.

NOTE

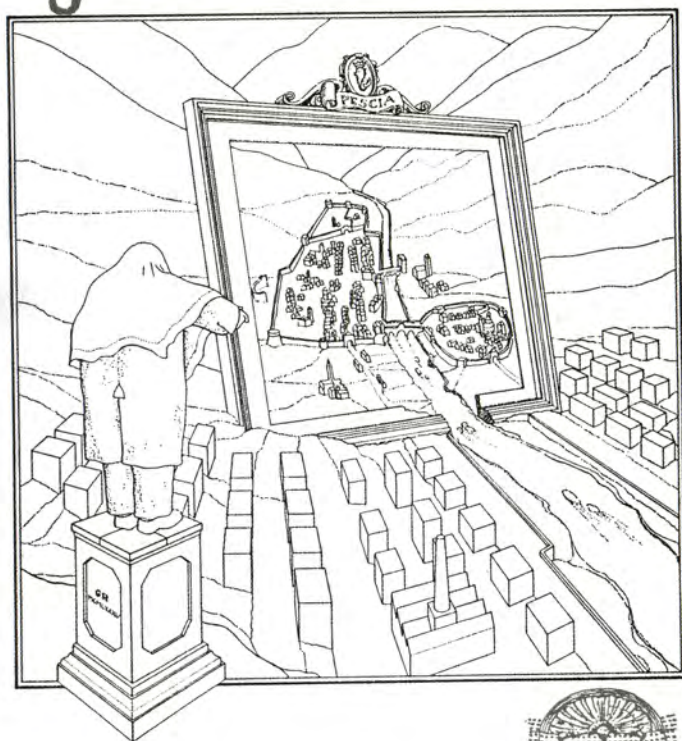
¹ G. SALVAGNINI, *Pescia, una città. Proposta metodologica per la lettura di un centro antico*, Firenze, 1975.

² G. SALVAGNINI, *Pescia, una comunità nel Seicento (1563-1738)*, Edizioni Granducato, Firenze 1989.

³ G. SALVAGNINI, *Pescia, una città. Proposta metodologica per la lettura di un centro antico*, Firenze, 1975.



CENTOUNDICI SEGRETI O MISTERI
RACCOLTI DA GIGI SALVAGNINI PER
IL VIAGGIATORE CURIOSO CHE CAPITI
IN QUESTA STRAORDINARIA CITTA'
DI PESCIA.



G. Salvagnini, Centoundici segreti o misteri, Firenze 1985.

Perché due porte?, ibidem p. 18.

Bene dire l'Italia, in “Nebulæ” n° 51, p. 2.

La saga dei Michelotti (di “Sarre”) (1), ibidem, pp. 9-12.

2013

La saga dei Michelotti (di Sarre) (2), in “Nebulæ” n° 52, pp. 9-12.

INDICE

Saluti e ringraziamenti, <i>Carla Papini</i>	pag. 5
Nota del curatore, <i>Paolo Vitali</i>	» 9
Come nasce il rapporto fra Gigi Salvagnini e la nostra città, <i>Lucia Corradini</i>	» 15
Dalla storiografia nazionale a quella locale, <i>Metello Bonanno</i>	» 21
Eruditi ed edizioni storico-artistiche nei primi cinquanta anni del Novecento a Pescia, <i>Paolo Vitali</i>	» 37
Il medioevo nei saggi di Enrico Coturri, <i>Amleto Spicciani</i>	» 53
Le fonti archivistiche nell'opera di Gigi Salvagnini, <i>Carlo Vivoli</i>	» 61
Salvagnini e la bibliografia pesciatina, <i>Fabrizio Mari</i>	» 71
Il contributo di Salvagnini nello studio della struttura urbana pesciatina, <i>Gaia Lavoratti</i>	» 85
Gigi Salvagnini, una testimonianza, <i>Francesco Gurrieri</i>	» 93
Repertorio bibliografico di Luigi Salvagnini, a cura di <i>Anna Lia Franchetti</i>	» 97